

3 Disagi in aeroporto

Marco Polo, fuoco a bordo della pista Voli dirottati e ritardi fino a un'ora

MESTRE Un principio d'incendio al manto erboso che circonda le piste dell'aeroporto Marco Polo di Venezia ha bloccato l'operatività dello scalo ieri mattina, dalle 11.30 alle 12.10. La fiammata, che si è estesa velocemente a causa dell'erba ora molto secca sul perimetro interno, ha fatto scattare l'allarme e i vigili del fuoco arrivati sul posto hanno avuto ragione in poco tempo delle fiamme. Ma è stato il fumo a causare il vero disagio, per i problemi di scarsa visibilità che hanno rallentato il traffico in arrivo e in partenza in quella fascia oraria. Si sono registrati ritardi nei voli anche di un'ora, e alcuni dirottamenti si sono resi inevitabili, causando disagi. All'aeroporto di Treviso è



atterrato un volo in arrivo da Catania e un altro giunto da Palermo. Su Verona è invece sceso un aereo da Londra, e su Bologna un volo da Parigi. L'incendio si è esteso su un'area di circa tremila metri quadri, e per capire le cause del rogo i vigili del fuoco hanno dovuto rivedere le registrazioni delle telecamere di sorveglianza, di cui è disseminato lo scalo. La zona tra le piste e il sedime aeroportuale interno è trafficata solo per motivi legati all'operatività e da enti autorizzati. Sarebbe stato difficile ricostruire le cause senza rivedere i movimenti intercorsi in quel lasso di tempo. Quindi, guardando i video, sembrerebbe che a provocare le fiamme siano state le scintille generate da un mezzo di servizio in transito vicino all'erba. A mezzogiorno tutto è tornato lentamente alla normalità. I ritardi sui tabelloni sono via via scomparsi e sono ritornate le condizioni per operare in sicurezza. (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggressione due mesi fa Violentata di notte agli Ormesini la procura chiede il «processo veloce»



VENEZIA Stava tornando a casa dopo un pomeriggio di lavoro e una serata tranquilla con le amiche, poco prima delle due di notte tra sabato e domenica. Lo scorso 13 giugno, dopo averle salutate, la ragazza aveva iniziato il tratto di strada per andare verso casa sua, vicino alla Strada Nuova. Ma quando stava percorrendo prima la fondamenta San Girolamo e poi quella degli Ormesini, ha sentito dei passi alle sue spalle e così ha accelerato la camminata. All'improvviso però ha sentito un uomo avvicinarsi a lei, spingerla contro un muro e iniziare a metterle le mani dappertutto, soprattutto sul fondoschiena, sul seno e nelle parti intime. Prima le aveva anche gettato in acqua il cellulare, probabilmente per impedirle di chiamare qualcuno per aiutarla, ma lei non si è persa d'animo e ha iniziato a gridare disperata: per sua fortuna i residenti della zona si sono subito attivati per chiamare la polizia, che è arrivata sul posto e l'ha trovata in pochi minuti.

Salvata dai residenti
La giovane aveva iniziato a gridare e i residenti della zona hanno chiamato la polizia

Per questa aggressione sessuale un cinquantenne trevigiano di San Zenone degli Ezzelini, Patrizio Bragagnolo, era stato arrestato ed è ancora detenuto nel carcere di Belluno. Ora per lui arriva anche l'ora del processo con tempi rapidissimi. Il pm Daniela Moroni ha infatti chiesto e ottenuto il giudizio immediato nei suoi confronti e la prima udienza è stata fissata per il 6 ottobre di fronte al tribunale collegiale. In realtà l'uomo, con il suo avvocato Simone Guglielmin, potrà chiedere un rito alternativo (il patteggiamento o l'abbreviato) e ottenere così uno sconto di un terzo della pena in caso di condanna. Lui, quando era stato interrogato dal gip di turno, aveva cercato di sminuire quanto accaduto e soprattutto aveva detto che quella sera l'aveva trascorsa con gli amici bevendo molto e dunque era ubriaco. Il pm lo accusa di violenza sessuale aggravata dall'aver «profittato di circostanze di tempo, di luogo o di persona, anche in riferimento all'età, tali da ostacolare la pubblica o privata difesa», ma anche di lesioni, visto che le aveva causato una prognosi medica di 4 giorni. La ragazza, che ha 24 anni, si costituirà parte civile con l'avvocato Valentina Valenti. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Subappalti Fincantieri 400 operai irregolari Sequestri a 7 indagati Inchiesta su varie società romene: evasione da 5 milioni

VENEZIA La sensazione è quella del *déjà vu*. Società fantasma che evadono il fisco, operai irregolari e con paghe tra i 6 e i 9 euro l'ora (anche se a volte c'era una aggiunta «in nero»), impiegati in varie aziende del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, tra cui soprattutto quelle di subappalto a Fincantieri, sia nella sede di Marghera che in quella di Monfalcone. Ieri la Guardia di Finanza di Pordenone ha chiuso il primo step di un'inchiesta coordinata dalla procura locale su alcune società romene - o, perlomeno, all'apparenza tali - notificando 7 avvisi di garanzia ad altrettante persone ed eseguendo un sequestro fino a 840 mila euro, ovvero la quota di imposte evase, trovati in buona parte su vari conti correnti. Le fiamme gialle hanno infatti contestato ai sette romeni reati fiscali, con 5,3 milioni di euro sottratti a tassazione e 3,1 milioni di euro di contributi e ritenute non versati. Per le società sarebbero passati in questi ultimi anni circa 400 operai, perlomeno connazionali, e per questo l'accusa è invece di somministrazioni illecite di manodopera, il cosiddetto caporalato «soft», rispetto allo «sfrutta-

mento» vero e proprio previsto dal codice penale. Tutto era nato da controlli da parte dei finanzieri guidati dal colonnello Stefano Commentucci su alcune società sospette, che fornivano manodopera ad aziende anche del Veneziano e del Trevigiano, tra cui appunto il «colosso» Fincantieri. Le indagini hanno consentito di appurare che le società erano «esterovestite», nel senso che i titolari

viudevano nel Pordenonese e qui lavoravano, oltre al fatto che comunque anche in Romania non dichiaravano alcun reddito, come emerso dalle rogatorie. Inoltre operavano nel settore della somministrazione di manodopera specializzata, pur non avendone l'autorizzazione, ma camuffandola con rapporti di appalto. I 400 operai lavoravano soprattutto nel settore metalmeccanico e nella cantieri-



stica. I contratti formalmente erano di diritto romeno, con poche centinaia di euro di paga, ma in realtà poi c'era la quota in nero, che comunque portava a incassi tra i 6 e i 9 euro l'ora, con retribuzioni mensili anche superiori ai 1400 euro solo in caso di un numero esagerato di ore.

Per occultare i rapporti tra ditte e committenti c'erano vari passaggi di subappalto in subappalto. Il risultato era comunque quello di ridurre i costi e rendere competitivo l'utilizzo di questa forza lavoro. Per questo sono in corso indagini anche sulle società italiane che se ne sono servite. Fincantieri, così come le altre società presso cui questi operai lavoravano, non è accusata di nulla. Resta il fatto che sempre più spesso, negli ultimi anni, varie ditte dei suoi subappalti sono finite sotto inchiesta e in un caso anche alcuni dirigenti: secondo il pm lagunare Giorgio Gava, infatti, erano correi del reato di sfruttamento della manodopera, in quanto ben consapevoli che le ditte potevano praticare dei prezzi così bassi solo sfruttando i lavoratori.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Era un condizionatore surriscaldato

Falso allarme incendio a palazzo Grimani il fumo proveniva da un edificio vicino

VENEZIA Falso allarme incendio a palazzo Grimani (nella foto il cortile interno) ieri pomeriggio. I residenti che hanno visto del fumo propagarsi dal museo statale che ha sede a Castello, poco distante da campo Santa Maria Formosa, temendo il peggio, hanno immediatamente dato l'allarme. Due squadre di vigili del fuoco sono partite per raggiungere l'immobile e svolgere tutti i controlli del caso,

rassicurando chi vive in zona, quando hanno capito che il fumo non partiva da palazzo Grimani, ma dal condizionatore per l'aria condizionata di un'abitazione a fianco. Tutto sotto controllo. Trovato il dispositivo che probabilmente si è surriscaldato i vigili del fuoco ne hanno interrotto il funzionamento e arieggiato i locali. (a. ga.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

A San Donà

Gravissimo dopo l'incidente in moto Si salva: indagato l'automobilista

È stato dimesso dall'ospedale ed è tornato a casa Mattia, il 19enne coinvolto in un incidente con un'auto l'8 agosto scorso a San Donà di Piave, mentre era in sella alla sua motocicletta. L'automobilista è indagato per lesioni stradali gravi. Lo scontro è avvenuto verso le 17 lungo via Brusade, all'altezza dell'intersezione con via Bastianetto. Il ragazzo stava procedendo sulla sua Kawasaki Ninja, su cui portava una coetanea, quando è stato centrato da

una Toyota Corolla condotta da un settantenne di Jesolo. L'impatto è stato violentissimo. Mattia è finito a terra esanime. Sono stati attimi di grande preoccupazione per i soccorritori, il destino del motociclista pareva segnato. È rimasta ferita anche l'amica che trasportava con sé: entrambi sono stati presi in carico dai sanitari del Suem di San Donà che, vista la gravità della situazione, hanno trasferito lui all'ospedale dell'Angelo di Mestre, mentre la ragazza è

stata condotta nel nosocomio cittadino. Mattia è rimasto in prognosi riservata per giorni ma alla fine ce l'ha fatta, anche se ora ne avrà per mesi: visti i traumi subiti la riabilitazione sarà lunga. Sull'incidente la Procura ha aperto un procedimento a carico dell'automobilista. Per essere assistiti i famigliari si sono affidati a Studio3A, che si è attivato nei confronti della compagnia assicurativa della controparte. (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Marghera

Sequestrato mezzo chilo di eroina era nascosta in un capannone

Un chilo di eroina sequestrato. Gli agenti del Nucleo di pronto impiego della polizia locale mercoledì scorso lo hanno trovato dentro a un capannone industriale, in disuso, a Porto Marghera. Hanno cercato in mezzo al degrado, alla sporcizia e a rifiuti di ogni genere e alla fine hanno avuto ragione dei loro sospetti. La droga era sotto a uno scaffale in metallo, nascosta in mezzo a un telone che stava marcendo. Da giorni gli operatori si erano

insospettiti per il via vai di alcuni noti pusher di via Fratelli Bandiera. Quindi hanno ispezionato l'area con uno dei cani antidroga trovando l'eroina. Una quantità che avrebbe fruttato alla vendita 25 mila euro. Un altro controllo ha invece avuto luogo ieri mattina all'istituto tecnico Pacinotti di Mestre, dopo che il vicinato aveva segnalato quotidiani scavalcamenti della recinzione da parte di sbandati. A ridosso delle mura sono stati trovati

quattro giacigli e materiale di bivacco: tutto smantellato grazie all'intervento di Veritas, nell'ambito del programma Oculus. Un appello al rafforzamento dei controlli delle forze di polizia è arrivato dall'hotel Alveri di Mestre, l'albergo a ridosso della stazione. «Rischiamo di chiudere e non per la pandemia questa volta. Il degrado ci invade tra spaccio, bivacchi e furti perfino delle biciclette dei clienti. Ci serve aiuto».

A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA